

LO SPOSO

DI PROVINCIA

COMMEDIA PER MUSICA

A SETTE VOCI

Da rappresentarsi

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

L'Autunno dell'Anno 1821.

Poesia del Sig. GIOVANNI SMITT.

*Musica del Sig. GIACOMO CORDELLA Mae-
stro di Cappella Napolitano.*



R O M A 1821.

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

A T T O R I.

LAURETTA Donzella spiritosa, occulta Amante di Ernesto.

Signora Ester Mombelli Virtuosa di Camera, e di Corte di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana.

ERNESTO Ufficiale.

Signor Savino Monelli.

ADOLFO Giovane vivace, e raggiratore, confidente di Ernesto, e di Sempronio.

Signor Carlo Zucchelli.

PANFILIO Uomo rozzo, di un piccolo Villaggio, ma ricco, destinato Sposo a Lauretta.

Signor Nicola Tacci.

SEMPRONIO Benestante di carattere ostinato, Zio di Lauretta.

Signor Cristofaro Bastianelli.

MARTINA Cameriera di Lauretta.

Signora Gaetana Corini.

L'AVVOCATO IMPICCIA Amico di Adolfo.

Signor Gaetano Rambaldi.

Coro di	{	Artigiani.
		Domestici.
		Giovani di Studio.
		Villani.
		Gentiluomini.

La Scena, una piccola Città di Provincia.

⁴
Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio:
Maria Pelliccia.
Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio
Lorenzoni.
Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Fede-
rico Marchesi.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apo-
stolici Magistro.

*Candidus Maria Frattini Archiep.
Philipp. Vicesg.*

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed.
Magister, et Soc. Rmi P. Magistri Sa-
cri Palatii Apostolici.

5
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di Sempronio con Porta comune
da un lato.

*Coro di Domestici, e Artigiani intenti ad ad-
dobbare, e porre in ordine la Sala. Sem-
pronio, e Martina altercando fra loro.*

Coro. Su da bravi fatichiamo
Non è tempo di riposo,
Oggi dee venir lo Sposo
S' ha il lavor da terminar.
Ma il Padron... Su allegramente
Diam più forza al fatigar.

Sem. Sì ti dissi, e ti ripeto
Che fu savio il mio decreto
E che testa - come questa
Per prescieglier l' Imenei
Non si trova ne' Musci
Della prisca Antichità.

Mar. Torno a dirvi a chiare note,
Mio Signor che la sbagliate,
Se volete una Nipote
Per capriccio rovinar.

Sem. Ah lo giuro a tutti i Dei,
Che costei mi fa crepar;
Riflettete, - rispondete,
Se è da saggio il mio pensar.

(agli Artigiani.)

Coro. Il più giusto non si dà.
Al Connubio che si appresta

Noi staremo tutti in festa,
Ciaschedun n' esulterà.

Sem. Sentì il voto popolare
Che di gloria m' empie già.

Mar. Vi stan tutti a corbellare
Per non dir la verità.

Sem. Se più mi sdegno = Se più m' infurio,
Passerò il segno = Della prudenza.

Coro. Più sofferenza = S'accheterà. (a *Sem.*

Mar. Ma una Donzella = Ch'è buona, e bella
Voler che un tanghero = In preferenza...

Coro. Più sofferenza = Ci penserà. (a *Mar.*

Mar. Che sorte nera.

Sem. Taci Megera.

Mar. Ma non è in regola.

Sem. Zitto pettegola.

Mar. Il Matrimonio = Non si farà.

Sem. Il Matrimonio = Sì si farà.

Coro. Se il sangue s'altera = Se più l'intorbida
Un' alto incendio = Succederà.

(partono i Servi, e gli Artig.

Sem. (Veh per parte di chi son contradetto!

Non sa costei che ad Uom si ricco, e gonzo

Se non dò la Nipote

Dopo ch'io mal' usato

Ho il denaro di lei, son rovinato.)

E ben stancar mi vuoi? troppo t'abusi

Di mia bontà.

Mar. Signor parlo per zelo;

Fanciulla sì gentil ad Uom scempiato...

Sem. Sia stupido, scempiato, ciò non vale,

E' ricco, e questo basta.

Mar. (Oh che animale!)

Sem. Olà presto, il Cappello, ed il Bastone.

(*Mart. eseguisce.*

Mar. (Voglia mi vien di darglielo sul capo.)

Sem. Bada alla Casa, e parla poco, intendi?

A una mia Serva il ragionar non tocca;

Io si sequestro ogni parola in bocca. (part.

Mar. Io voglio parlar sempre fin che ho fiato.

Povera Padroncina!

Ma chi sa! Non è morta ancor Martina. (p.

S. C. E. N. A. II.

Lauretta, indi Martina.

Lau. Nel fior degl'Anni miei

Vedo sparir la calma

Amor; fra tuoi trofei

Hai questo cor, quest' alma;

Ma perchè mai si barbaro

Farmi penar, perchè?

Così languire, e vivere

Possibile non è.

Ma disperarmi = Non è da pazza?

Non sono femmina = Non son ragazza.

La sorte instabile = Si cangerà.

Caro momento = Del mio contento

Tutti i miei palpiti = Nel cor sospendi

Di speme tenera = L'alma mi accendi;

Mi fai sorridere = Mi fai brillar.

Ecco il bello apparato

Per le mie Nozze... Ma la sbaglia il Zio.

Ci ho da essere anch'io... egli è ostinato:

Ed io son Donna, ed alla pruova poi,

Chi è meglio, o peggio si vedrà, di noi.

Mar. Propizio istante: viene il vostro Ernesto.

Lau. E sarà ver' Martina?

Mar. Ascende ora le Scale.

Lau. E mio Zio?

Mar. Se n' andò pe' fatti suoi.

Lau. Oh giubilo! oh piacer!

Mar. Eccolo a voi.

(parte *Mar.*, *Lau.* va ad incontrare *Ern.*)

S C E N A III.

Ernesto, e detta, poi *Adolfo*.

Ern. Ah Lauretta! il fiero istante
Giunse alfin per noi funesto:
Palpitante il fido Ernesto,
Idol mio ritorna a te.

Lau. Quali accenti! invan si crede
D'obbligarmi a mio dispetto,
Un fedel costante affetto
Nò che spento in me non è.

Ern. Qual lusinga?

Lau. A me ti affida.

Ern. Me infelice!

Lau. Amor ci guida.

Ern. Ah che un raggio di speranza
Non risplende più per me.

Lau. Qualche raggio di speranza
Sì, risplende ancor per te.

Adol. Bravi, bravi mi consolo.
Di sì amabil società...
Ma cos'è? che scena è questa?
Perchè afflitto? perchè mesta?
Allegrezza: non temete
Io farò quel che conviene,
Cesseran le vostre pene,
Ogni affanno cesserà.

Ern. Ah! decisa è la mia sorte?
Il mio ben perduto ho già.

Lau. Preferir saprò la morte
Al mancar di fedeltà.

Adol. Ma che sorte? ci son' io?
Ma che morte? siete pazzi?
Mi sembrate due ragazzi,
Che vergogna! che viltà!

Ern. Quale speme! qual conforto!

Adol. Io saprò condurti al porto
D'ogni tua felicità.

Lau. Ma lo Zio?

Adol. Dovrà tacere.

Ern. Ma lo Sposo?

Adol. E' un gran Messere.

Lau. Ma le Nozze...

Adol. A monte andranno.

Ern. Ma...

Lau. Ma...

Adol. Ma... mi vien l'affanno!
Ci son' io già ve l'ho detto:
Maledetto - questo ma!
Discacciate un rio timore;
Tutto cede al senno mio:
Sarà lieto il vostro amore:
Avrà fine ogni martir.

Lau., *Ern.* Si discacci un rio timore:
La speranza è nel cuor mio:
Sarà lieto il nostro amore
Avrà fin ogni martir.

A 3. La gioja il diletto = Vi faccian brillar
Amor, tanto affetto = Dovrà coronar.

Adol. Ma cospetto! mi avete
Fatto sudar di pena: Eh via Signora,
La solita allegria
Ripigliate vi prego.
E tu che sei Soldato
Mostrar dovresti un petto Marziale:
Se al Campo fai così, staremo male.

Ern. Ma di, mio caro Adolfo,
Qual'è la tua speranza?

Lau. Come farete voi (te?)
Per mandar queste nozze a un tratto a mon-

Adol. Spirito, lingua in bocca, e dura fronte.
Ho veduto lo Sposo.

Lau. Dove?

Ern. Parla.

Adol. Una lega
Di qua distante... non può darsi un Uomo
Di lui più scimunito.
Fermato della Posta all'Osteria,
Narrava a' Postiglioni
All'Ostiere, a' Garzoni
I meriti suoi, la sua fortuna; in fine
Il Matrimonio ch'egli avea concluso.
E tutti gli ridevano sul muso.

Lau. Ah! a qual'Uom mi vorrebbe
Il Zio sacrificar.

Ern. Ma come mai
Trovar a tanto mal la medicina?

Adol. In primis con Martina
Ho già alzata una trappola:
E se questa mi manca, una seconda,
Una terza, una quarta furberia,
Escirà fuori dalla testa mia.
Io d'astuzie, d'imbrogli,

Ne ho immenso Capitale,
Ne ho in petto un Arsenale,
Anzi una Zecca aperta:
Allegri, allegri, ho la vittoria è certa.
Dividetevi presto: il Signor Zio
Se vi sorprende, sbuffa, e... m'intendete...
Il Castello va in aria; animo dunque
Voi di qua, voi di là: non fate scene.

Lau. Mio caro Ernesto, addio.

Ern. Addio mio bene. (*Laur. par.*)

Adol. Fermati, dimmi un poco:
Sempronio ti conosce?

Ern. Signornò.

Adol. Siamo in porto, ah ah ah tanto farò,
Dirò, raggiurerò, che lo Sposino

O per tema, o per tedio

Prima di notte leverà l'assedio. (*partono.*)

S C E N A I V.

Strada con Botteghe: Porta della Città
in prospetto.

*Dalla Porta compariscono alcuni Villani
precedendo Panfilio, e chiamano diversi
Artigiani che lavorano fuori delle loro
Botteghe.*

Coro di Villani.

Senti Marco = Senti Checco

Pippo, Nardo = Eccolo, ecco

L'amorino = Il damerino

Che si viene = A maritar.

*«gli Artigiani lasciano il lavoro, e van-
no incontro a Panfilio il quale è ve-
stito ridicolosamente da Viaggio,
sopra un Cavallo guidato a mano*

da un Contadino . Sulla groppa del Cavallo una gran Valige .

Art., e Vil. Ma vedete che figura!

Sembra fatta dal Callotta

Che gentil caricatura!

Che marmotta singolar .

Pan. Cospetton ! voi mi burlate !

Temerarij ! che volete ?

Chi son io voi non sapete ,

Che maniera di trattar ?

Coro. Ah ah ah !

Pan. Son Don Panfilio ?

Coro. Ah ah ah

Pan. De' Castagnacci .

Coro. Ah ah ah !

Pan. Son Possidente ,

Sono il prossimo parente ,

D' un Dottor di qualità .

Coro. Fate ridere la gente

Ah ah ah ah ah ah .

Pan. Ah Plebaglia maledetta !

A me fate questa scena !

Che ho Diplomi in pergamena

Che discendo da Agrippina

Che per linea mascolina

Son Nipote a Giunio Bruto

Per cui tutti i miei antenati

E ben nota al mio paese

E' la mia brutalità .

Coro. Ah ah ah ah ah ah

Noi ridiamo , vi lodiamo ,

Degno omaggio noi facciamo

Alla vostra nobiltà .

Pan. Sì , ridete , sì burlate :

Rido anch' io , eccomi quà :

(O che genti scostumate

Che diabolica Città .)

S C E N A V.

Adolfo , e detti .

Adol. Che fu ? mi meraviglio !

(al Popolo che si ritira .

Non si tratta così co' i galantuomini .

Perdonate Signor .

Pan. Questa canaglia

Ha fatto nel veder mi una battaglia .

Adol. V' hanno ferito forse ?

Pan. Non sia mai .

Ma son un Uom da far ridere costoro ?

Hanno formato un coro

Di risa , di schiamazzi ,

Di rumor di Martelli , e che so io .

Adol. Perdonate di grazia Signor mio

Conosciuto non v' han .

Pan. Come ! ho lor detto

Il mio nome .

Adol. Ignoranti

Gente senza creanza ma scusate ,

Siete voi che stamane

Facevate a Cavallo colazione

Avanti alla Taverna del Buffone ?

Pan. Per servirvi .

Adol. Oh che gusto ! (sempre abbrac .

Pan. Che gusto sì . Ma dite

Di che si tratta ?

Adol. E non vi ricordate

Avermi detto esser voi lo Sposo

Destinato a Lauretta

Nipote a D. Sempronio Chiaravalle?

Pan. Sì sì è vero

Adol. Oh che gusto! (*abbrac.*

Pan. Ed oggi appunto

Si farà il Matrimonio.

Adol. Oh che gusto!

Pan. Ma piano mio padrone!

Oh che gusto! oh che gusto! e a tutta possa
Con questi abbracci lei mi rompe l'ossa.

Adol. E' sovrumano affetto che ho per voi.

Ah se sapeste quanto

La fanciulla gentil spasima, muore

Di stendervi la destra.

Pan. Ci ho piacere.

Adol. Delira

Non mangia, poco dorme, ognor sospira.

Pan. E come lo sapete?

Adol. Sono amico di casa,

Sono amico di tutti,

Specialmente di voi.

Pan. (Pare Uom di garbo

Se non fallo però.) Dite: la Sposa

E' bella assai?

Adol. S'è bella!

Piccola bagattella!

Ha un piedino, una bocca, un par di ciglia...

Veramente è perfetto,

Quel vezzoso Idoletto: figuratevi

Per quegli' occhietti belli

Si sono fatti sedici duelli: e se i Pittori

Voglion dipinger Venere

Delizia dei mortali, e degli Dei,

Sapete cosa fan? dipingon lei.

Ha un non so che negl'occhi

Che guarda, ed innamora,

Un cuor di Tigre ancora

Farebbe sospirar.

Se parla, ogn' alma avvampa

Se ride, i cor saetta,

Amor la fè perferta,

E nacque a trionfar.

Quando passeggia = Quella ragazza

Ogniun fa piazza = La sta a guardar.

Cuce all' Inglese = Parla Francese

Pizzica l'Arpa = Che egual non ha.

Insomma è il fiore = Di tutto il sesso

Ed un complesso = Di rarità.

Se girate tutto il Mondo

Quanto è largo, lungo, e tondo

Così saggia, così bella

E' follia di ricercar.

Una moglie come quella

E' impossibile trovar. (*parte.*

Pan. Oh! quando sia così sposo una perla,

Una gemma Orientale;

Anche in me non vi è male.

L'invidia che ci guarda abbotta, e scoppia:

Mentre grida ciascun che bella coppia. (*par.*

S C E N A V I.

Sala come prima.

Sempronio, poi Martina.

Sem. Il mio Signor Panfilio

Se non sbaglio nei calcoli

Or or deve arrivar. Vò fare un pranzo

Un pranzo proprio classico, e da grande:

Per lusso, per liquori, e per vivande.

Mar. (Eccolo, all' arte.) Ah!

Sem.

Cos'è, sospiri?

Mar. Lasciatemi padron!

Sem. Come! tu mesta
In questo dì che Sposa a Don Panfilio ...

Mar. Di Don Panfilio il nome
Inorridir mi fa.

Sem. Spiegati.

Mar. Appunto

Un certo Don Panfilio
Mi giurò di sposar; poi sparve: ed io
Per seguirlo fuggi. Solo per lui

Ora in terra straniera
Sono costretta a far la Cameriera. *(parte.)*

Sem. Sventurata!

Mar. Ma tremi

Quel barbaro impostore.
Ho un fratel Militare. Udito il caso,
So che quà venne dal suo Campo: alfine
Quell'empio troverà. Con la sua Spada
Punirà il seduttore.

Sem. Via datti pace:

Mar. Sì pace avrò, ma nel vederlo esangue:
Cerca l'ingiuria mia vendetta, e sangue.

Sem. Ha ragion la meschina. *(parte.)*

S C E N A VII.

Adolfo, Ernesto, e detto.

Ado. Amico vi presento
Questo Eroe Marzial, che da me intesi
I vostri pregi, a offrirvi è qui venuto
Della sua servitù debil tributo.

Sem. Anzi la gloria è mia vedermi in casa
La divisa di Marte; ed in quest'ore
Che s'aspetta Imeneo, col Dio d'Amore.

Ern. Oimè! oimè!

Ado. *(Giudizio!)*
Sem. Cos'è stato?

Ado. Dirò Signore: aveva
Il Signor Capitano una Sorella
Che da un empio ingannata,
Fuggì di casa: or quando ei parlar sente
Di Sposi, e d'Imenei,
Pensando alla Germana,
Sospira almen per una settimana.
Ma non pensarci più. Via statti allegro.

Sem. Spiacemi in ver. *(Martina non è sola.)*
(Potrebbe consolarsi.)

Ado. E voi Sempronio
Non correte allo Sposo? Ei poco fa
E' arrivato in Città.

Sem. Oh lieta nuova!

Ern. Oh nuova maledetta! *(verso la Scena.)*

Sem. Dov'è dov'è Lauretta
Chiamatela, correte. Ah perdonate
Volar voglio a cercarlo.

Ado. Andate, andate. *(Sem.par.)*
S C E N A VIII.

Lauretta, Martina, e detti.

Lau. Ah! Ernesto ...
Ern. Ah! mia Lauretta!

Ado. Zitto, vieni Martina.
Colà ti cела, ed a suo tempo poi
Fa la tua parte. *(Mar. si cela.)* Voi
Fingete gentilezza,
E qualche tenerezza
Onde ingannare il Vecchio, e il Predentente.
Tu unisciti a Martina. *(a Laur.)*
All'erta ... qualcheduno s'avvicina. *(a Ern.)*

S C E N A IX.

*Sempronio dalla Porta Comune,
e detti.*

Sem. Servi, tutti accorrete, ite inchinate
Il Signor Don Panfilio mio Nipote.

Ado. Avete fatto presto.

Sem. L'ho incontrato

Poco di quà distante:

Vedetelo, vedetelo:

Che ve ne pare?

Ern. (Oh che figura gotica!)

Ado. Coraggio. (*a Lau.*) (Attento: a te.) (*a Ern.*)

Lau. Tremo da capo a piè.

Sem. Non far la schizzinosa.

Favorisca Signore: ecco la Sposa.

S C E N A X.

*Panfilio in abito ricco, inchinato dai
Servitori, e detti.*

Pan. Che bel volto eterni Dei!

Che portento portentoso!

Mai non vidi ai giorni miei

Più bellissima beltà!

Lau. Ern. Ado. Che buffon) di qualità.

Sem. Oh che uom)

Lau. Dagli accenti io vedo in voi

Gran talento, e virtù rare;

D'un tal mostro singolare

La gran fama volerà.

Altri. Brava! bene! che eleganza!

V'è sostanza, e gravità.

Ado. Che bell'ambo! invan si cerca

Un eguale in questa etate

Nel profondo voi saltate

D'ogni gran felicità.

Pan. Ogni pregio in lei s'aduna

E' una Dea non v'è che dir.

Sem. Vedo alfin che) la fortuna

Lau. Er. Ado. Or vedrò se)

E' propizia al mio desir.

Sem. Sedie.

S C E N A XI.

*Martina da dove è entrata va a prendere
una Sedia, e trovandosi a faccia con Pan-
filio, finge gran sorpresa, e dà un for-
te grido.*

Mar. Oimè!

Lau. Semp. Che mai fu?

Er. Pan. Ado. Cos' avvenne?

Mar. Egli!

Ern. Oh vista! Germana!

Mar. Che miro! (*ved. Ern.*)

Tutti, eccetto Ern. Come! ... dite ...

Ern. Vaneggio!

Mar. Deliro!

Tutti, ecc. Mar. Er. Ma parlate, che diamine c'è?

Mar. Me meschina ... mi manca la voce.

Ern. Dove mi ritrovo Sorella!

Mar. Deh perdona! ... oh mia barbara stella!

Altri. Sua Sorella! ma come! perchè?

Mar. Ah briccon, mascalzone, furbante! (*a Pan.*)

Pan. A me questo, che parli ragazza!

Lau. Ern. Che mai dici?

Pan. Sem. Qual'ira? Sei pazza?

Mar. Quell' indegno mancommi di fè.

Pan. Io!

Lau. Ern. Lui! ...
Pan. Sem. Tu...tu sei quello! ... ah ribaldo...
Mar. Ciel che intesi!
Pan. Farassi vendetta.
Altri. Chè vi possa colpir la saetta,
 Voi che cosa volete da me?
Lau. Ma se siete voi reo.
Pan. E perchè?
Ern. Perchè sei traditor.
Pan. Signor nò.
Mar. Ma convinto già sei.
Pan. E di che?
Sem. Ma se il ver voi negate ...
Pan. E che ver?
Lau. A tal colpo è rimasto stordito,
 Ruminando fremendo lì stà.
Mar. Ern. Sta agitato non trova mai sito
 Più che farsi, che dirsi non sà.
Ado. (Questa volta davvero non a caso
 Un grand'uomo mi posso chiamar.)
Pan. Se la mosca mi salta sul naso
 Qui ne posso qualcuno storpiar.
Sem. (Ma vedete, vedete che caso,
 Per le nozze ora qui disturbar.)
Lau. Era arrivato = Messer Annibale
 Credea burlarmi = Ma s'ingannò.
Mar. E' capitato = Messer Asdrubale,
 Ma come un asino = Egli restò!
Ern. Vedrai malnato = Messer Amilcare
 Se un pò più m'altero = Che far saprò.
Pan. Non son Annibale = Non sono Asdrubale
 Non sono Amilcare = Non sono un
Lau. Messere Annibale. (Cavolo.
Mar. Messere Asdrubale.

Ern. Messere Amilcare.
Pan. Messere canchero.
 Finite, o nò.
A 4. Già mi par che il suo cervello
 Per le poste via galoppi,
 Sventurato! poverello
 Va fra i pazzi a terminar.
 Come sbuffa, come freme;
 Il suo core in tal momento
 Va balzando, e ribalzando,
 Fra lo sdegno, e lo spavento
 Non sa più quel che si far.
Pan. Sem. Già mi par che il mio cervello
 Per le poste via galoppi
 Ci scommetto poverello,
 Va fra i pazzi a terminar.
 Cento furie io provo insieme:
 Il mio core in tal momento
 Va balzando, e ribalzando
 Chi non crede al mio tormento
 Che lo possa un dì provar.
 (partono tutti, eccetto Martina.,
 S C E N A XII.
 Martina, indi Adolfo.

Mar. **P**overo Don Panfilio!
 E' assai mal capitato:
 Finisce innanzi sera disperato..
 Per altro la mia parte,
 Non fo per dir, l'ho recitata bene..
 Eh! anch'io so far le carte,
 Già son femmina, e basta,
 Le Donne tutto fan per eccellenza:
 Signori Uomini miei, ci vuol pazienza.

Ado. Odi Martina: corri da Lauretta
(*guardingo.*

Ch'io me n'esco frattanto in fretta in fretta.
Dille che di Sempronio
Il carattere io temo; Egli è tarlato
Dall'avarizia; della sua Pupilla
Si divorò la Dote: e Don Panfilio
Senza Dote la Sposa; onde...

Mar. Capisco;
Potrebbe ritornar nel suo progetto
Di Sposar la ragazza al Provinciale;
Non badando al mio pianto, e all'Ufficiale.

Ado. Brava! hai molto talento: or dì alla bel-
Che veder non si faccia con Ernesto, (la
Che sospetto non dia,
Che sarà cura mia
Di deluder Sempronio. Tutti i Servi
Ho sedotti coll'oro; e nel cervello
Ho un diluvio di trappole. Se mai
Qualche sinistro accade
Avvisato sarò.

Mar. E allora! *Ado.* Allora
Tengo pronto un Tamburro
Ed una certa Lettera. Vedrai,
Che Panfilio smarrito
Per isfuggir la morte
A me si raccomanda; e per le poste
Io lo faccio scappar. Il tempo poi
Darà consiglio. Eh quì ci siamo noi.

Mar. Gran testa ch'è la tua!
Ado. Zitto: vien gente:
Vado al Caffè vicino, e il cenno aspetto:
Crepar deve il Signor Provincialetto.
(*partono per opposte parti.*

S C E N A XIII.

Lauretta, Ernesto, poi Martina.

Lau. Ern. Oh soave mia speranza,
Non fuggir da questo cor.
La mia fè, la mia costanza
Mertan premio, e non rigor.

Mar. Signori miei scusate:
Frenate il vostro affetto:
Potreste dar sospetto
E far che l'edifizio
Dovesse diroccar.
E' d'uopo di giudizio
E' d'uopo di pensar.

Ern. Martina dice bene.

Lau. Dividerci conviene.

A 2. { *Car^o_a.*

Mar. Ma via tacete.
Tempo opportuno avrete
D'amore a ragionar.

Ern. E' vero: io parto. (*resta fermo.*

Mar. E resta.

Lau. Hai ben ragione: io cedo.

Mar. Ma sempre lì vi vedo.

Lau. Ern. Oh Ciel che pena è questa
Misero core amante,
Tu devi ad ogn'istante
I moti tuoi frenar.

Mar. Che sofferenza è questa
Lo Zio non è distante,
Per voi son'io tremante,
Mi fate spasimar.

(*Lau. e Mar. da una parte, Ern. dall'altra.*

S C E N A XIV.

Sempronio, e Panfilio.

Sem. **N**ò mio Signore = Lei dice male
 La mia Martina = E' una Vestale
 Mai di far trappole = Si diletto.
 E di conoscerla = Lei quì negò.

Pan. E per un secolo = Lo negherò.
 Martine femmine = Non vidi mai
 Martini Uomini = Qualcun ne sò.

Sem. Ma ella freme.

Pan. Che me ne preme?

Sem. Per mezza morta.

Pan. Che me n'importa?

Sem. (Sarà calunnia = Questo è ricchissimo
 Non vorrei perderlo = Per verità.)

Pan. (Egli già rumiua = Par più non dubiti.
 Spero che ostacoli = Più non farà.)

Sem. Dunque finiamola = Corro alla Sposa:
 Che più amorosa = A te verrà.
 Prima abbracciamoci.

Pan. Sì sì abbracciamoci.

Diamoci l'oscolo = Dell'amistà.

A. 2. { Sempre allegrissimi = Sempre lietissimi
 Parenti, e Socj = Saremo già.

(*Sempron. parte.*)

Pan. Finita è questa Istoria
 Colla mia Moglie or vado,
 Uniti al mio Contado
 Dell'aure a respirar!
 Ma eccola che viene!
 Mi sento nelle vene
 Il sangue bulicar.

S C E N A XV.

Lauretta, e detto.

Lau. (**A**h che colpo eterni Dei!
 Il mio Zio ha già deciso:
 Infelici affetti miei
 Il mio ben, più mio non è.)

Pan. (Ah beltà che val per sei!
 Ah che faccia graziosa!
 M'amerà la cara Sposa
 Perchè è bella al par di me.)

Io mi abbasso sino al suolo
 Dolce speme del mio cor.

Lau. (Quanto posso più m'involo
 (*passeg. senza guardarlo.*)
 Da quel volto che fa orror.)

Pan. Che facciamo? passeggiando?

Lau. Ma da me lei che pretende?

Pan. Quella man che già... s'intende.

Lau. Ma Martina!

Pan. Che Martina!

Si capì già la scenetta;

La vezzosa mia Lauretta

Sarà sol la mia beltà.

Lau. La vezzosa sua Lauretta,

Non l'avrà per verità.

Sei un rustico, un villano,

Un ridicolo, un buffone,

Uno stupido, un baggiano,

Che mi secchi, che m'annoji,

Tu poi dir quello che vuoi,

Che la man non ti vò dar.

Pan. Sono un rustico, un villano,

Un ridicolo, un buffone,
 Uno stupido, un baggiano,
 Ma o ti secchi, o che t'ingrassi,
 In fra vigne, monti, e sassi,
 Verrai meco ad abitar. (*partono.*)

SCENA XVI.

Sempronio, ed Ernesto.

Sem. Ma caro Capitano
 Panfilio m'ha giurato
 Che fu quì calunniato,
 Ed or per conseguenza
 Lauretta sposerà.

Ern. Oh Ciel che violenza?
 Dovete or me ascoltar.
 Non soffro un tanto affronto,
 Voi men darete conto:
 Panfilio è un impostore
 Che al suo dover non bada:
 Ed or colla mia Spada
 Vel posso quì provar.

Sem. Di Spada si favella
 A un figlio di Quirino!
 Io scenderò all'Arena...
 Per or cheto un tantino;
 Lauretta con Panfilio
 Pria devo quì accoppiar.

Ern. (*Aimè! che punto è questo!*)
 Lo sfido a gran tenzone.

Sem. Oh corpo d'un Cannone!
 Lauretta! olà Panfilio!
 E a far da testimonio,
 A questo Matrimonio,
 Artisti, Servi, Diavoli,

Venite tutti quì.

Ern. (*Oh speme mia tradita!*
 La vita... io perdo già.)

SCENA XVII.

*Lauretta, Panfilio, poi Martina in disparte,
 indi Adolfo.*

Lau. **E**ccomi, che si brama!

Pan. Panfilio all'erta stà.

Mar. (*Ed ancor io sto quì.*)

Sem. La destra in quest'istante
 Tu porgi alla tua Dama.

Lau. Misera me!

Pan. Son pronto. (*avanzandosi.*)

Mar. E pronta sono anch'io.
 Per romperti la faccia.

Pan. Aimè questa stregaccia
 Levatevi d'intorno.

Sem. Su for costei portate.

Coro di Servi. Su fuori, fuori andate
 Quì rissa non si fa.

Ern. Rispetto a mia Sorella (*snuda il*
 O a pezzi quanti siete (*ferro.*
 Ribaldi, a terra andrete
 Senza sperar pietà.

Sem., e Coro. Ma troppo ne volete,
 Quì rissa non si fa.

Ado. Fate silenzio: Uditemi.

(*entra affan. con un Plico.*)

Si tratta d'affar serio:

Signor, ci vuol giudizio,

Politica, criterio,

Il caso è proprio tragico,

E il sangue fa gelar.

Altri. Cos' è ? Cos' è ? Narrateci
Ci fate in pena star.

Ado. Veduto ho un Capitano
Più brusco del demonio ,
Con questo Plico in mano ,
Cercar di Don Sempronio ;
Aveva dieci Sgherri ,
Schioppi , Manette , e Ferri .
Per evitar lo scandolo
Gli dissi : qua le Carte .
Aspetti , e la risposta
Io stesso porterò .

Pian. pian : Senza sussurro ,
(*si sente un rollo di Tamb.*)
Sentite quel Tamburro ?
Un condannato a morte ...
Ah ! terminar non sò ...
Leggete , e sentirete :

(*da il Plico a Sempronio.*)
Più fiato oh Dio ! non ho .

Sem. „ Un ricco Provinciale (*legge .*)
„ Che ha un volto dozzinale
„ Nel Corpo de' Dragoni
„ E' un' Anno s' arrolò
„ E un giorno di battaglia
„ Da vile disertò .
„ In Casa voi l' avete
„ E darlo a noi dovete
„ E' reo di morte , e morte
„ Oggi subir dovrà .
„ Panfilio Catenacci
„ Egli chiamar si fa .

(*resta immobile .*)
Pan. Io son di pietra po nice .

Altri. Come terminerà !

Lau. Pria delle Nozze Vedova
Briccon ! restar mi fai ?

(*investe Panfil.*)
Non far , non far la statua :
Il fio pagar dovrai
Di tanta iniquità .

Ern. Su te chiamasti il fulmine (*come sopr.*)
Sul capo tuo già piomba ,
Ma sono inesorabile
Ancor dentro la Tomba
Ti vò perseguitar .

Sem. Signor Panfilio amabile (*come sopra.*)
Lei sfratti sul momento ,
Badi , ch' io sono un Cerbero ;
Se al collo me li avvento :
Lo posso divorar .

Ado. (Non fate più l' estatico ,
(*con mistero sotto voce .*)
Signor , se in me fidate :
Da tutte queste Vipere
Prestissimo scappate
Ed io vi salverò .)

Pan. Eh andate tutti al diavolo
(*scuotendosi , e in collera .*)
M' avete già seccato ;
Panfilio è un Uom pacifico ,
E non fu mai Soldato :
Nè d' esserlo sognò .

Tutti. Ma senti quello strepito ?
Ma senti quel rumore ?
Le Truppe già ti aspettano :
Tu sei un Disertore ,
Un mostro di viltà .

Pan. Ma io sono innocente.

Altri. Birbante veramente.

Pan. Lo giuro, e mi protesto.

Altri. Ribaldo manifesto.

Pan. Orsù che monto in furia,
M' avvampo come un folgore,
E questa moglie spuria,
Tamburo, truppe, e fistoli,
Qual mongibello orribile,
Che sassi, e fuoco vomita,
Con cento mila diavoli,
Io mando ad abitar.

Altri. Sei reo, e sei convinto
Non v'è per te conforto:
Hai torto, hai torto, hai torto
Sta zitto, e non parlar.

Ado. Signor di me fidatevi
Andiam senza tardar.

*(Panf. trascinato da Adolfo, parte
disperato, e gli altri partono.)*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada, con Palazzetto di Sempronio.

Adolfo con Ernesto per mano.

Ado. Se tremate, vi lascio. Il caso vostro
Vuol' estremo coraggio.

Ern. Ma Panfilio...

Ado. Panfilio non partì. Io mi sperai
Col Tamburo, col Plico
Impaurirlo, spaventarlo; farlo
Precipitoso correr via. La bestia
Tanto bestia non è. Cercò i Soldati,
Non li trovò: ricorrere dal Giudice
Vuol contro il Capitano,
E ancor contro Martina.

Ern. Ogni speranza mia veggio in rovina.

Ado. E che? Sono fallito?

Anzi adesso son certo,
Che la bella Lauretta
Oggi vostra sarà. Correte subito
Nella Casa vicina, ove vi dissi,
Che di tutto ho avvisato
L' Avvocato Impicci.

Ern. Ma ... se ... forse...

Ado. Ma che ma? ma che se? tempo è di for-

Ern. Che cosa abbiamo da far? (se?)

Ado. Più non vi dico:

Andate là, saprete il resto. Amico
M'è l' Avvocato, e seco troverete
Altri miei Compagnoni. Ah ah! già rido.

Ern. Vado : Amore m'assisti . A te mi affido .
(parte .

Ado. Bisogna impadronirsi di Panfilio ;
Che se il Vecchio Tutore
Scopre che quell' affar del Disertore
Fu tutta , tutta mia
Invenzion spiritosa ,
Chiama Lauretta , e glie da per Sposa .
Ma zitto : ecco Panfilio :
Aspettiamoci pure un terribilio .

S C E N A II.

Panfilio in collera , e detto .

Pan. **L**a Signora Giustizia
Giustiziarini dovrà . Di quà una Sposa ,
Mi nasce come un fungo ;
Di là viene un Tamburo
Col tarapatà , plichì , malanni ,
Soldati , che mi vogliono ! Discendo ,
E son tutti spariti ... oh ! ... amicone !
Ti sono grato assai , (vede Ado .
Che volevi salvarmi ; ma qualcuno
Se la prende con me ; voglio giustizia ,
Ah mi vien per la bile l' iterizia .

Ado. Avete un carro , e mezzo di ragione .
Vedete quel portone ?
Abita li il Gran Giudice .
Salite quella Scala :
Aspettatemi in Sala . In pochi istanti
Sono da voi ; che al Giudice vogl' io
Poi presentarvi .

Pan. Grazie .

Ado. Oh dover mio !
Perorero per voi . Farò un discorso

Che manco Cicerone lo fè in Senato .
Pan. Che amico ! è il non plus ultra ! ah ti son
(grato . (parte .

Ado. Va là che starai fresco . Ecco Sempronio
Con la bella in questione :
Vo star dei lor discorsi in attenzione . (si rit .

S C E N A III.

Sempronio , e Lauretta dal Palazzetto ,
un Servo , e detto .

Sem. **L**e ciarle sono inutili .
Panfilio a forza d' oro
Dalla pena di morte
Si salva , ed esser deve tuo Consorte .
Ho deciso così .

Lau. Ma se si scuopre
Qualch' altro suo delitto ,
E more condannato !

Sem. Tu resti ricca , e quel ch'è stato è stato .
Vanne dalla Comare ,
E questa sera all' ora delle nozze ,
Io ti verrò a pigliare .
Par che la casa mia
Sia divenuta in oggi
Calamita di guai
Vanne ; e al tardi con me vi tornerai . (parte .

Lau. Ah dunque aspri tiranni
Da un destino sì rio
Nessun mi può involar ?

Ado. Sì vi son io . (si avvanza .

Lau. Voi quì Adolfo ?

Ado. Sì carina ,
Ma non vò malinconia .

Lau. Dì qual' è la sorte mia !

Ado. Forse ingrata non sarà.

Lau. Ah! quel forse mi dà pena:
Ogni dubbio è crudeltà.

Ado. Ho pensato ad una Scena
Che Panfilio imbroglierà.

Lau. Per un cuor che langue, e geme
Cruda vittima d'amore
Non v'è legge, non v'è speme
Che lo possa consolar.

Ado. Vano è il duol che il cor vi preme:
Si bandisca ogni timore;
E ritorni amica speme
La vostr' alma a consolar.

Lau. Ma mio Zio sempre ostinato.

Ado. Vostro Zio sarà placato.

Lau. Vuol forzarini alle sue mire.

Ado. Voi fingete d'obbedire.

Lau. Ed Ernesto in tal maniera
Son sicura d'impalmar.

Ado. Questo è quello che si spera
Ne cred'io potrà mancar.

Lau. Ah che a questi grati accenti
Sento il cor che brilla in seno
Per me un astro più sereno
Già comincia a scintillar.

Ado. Non perdiam questi momenti
Si rallegri il core in seno
Che già un astro più sereno
Incomincia a scintillar.

(partono per parti opposte.)

S C E N A IV.

Stanza di Studio di un Avvocato: Bibliote-
ca: Busti di antichi Legislatori: Poltrona
in mezzo, e d'avanti gran Scrivania con

Carte confuse, e recapito da scrivere, e
Sedie attorno. Quadro con Astrea che ha
in mano la Bilancia, e la Scure. Finestra
aperta in prospetto.

*Panfilio di dentro, poi fuori,
indi Adolfo.*

Pan. E' permesso! Cospetto!
E' mezz'ora che aspetto. (entrando.
Ah! qui si fa giustizia! ah quante carte,
E in che gran confusione!
Per questo è sì confusa la ragione.
E Adolfo ancor non viene? E il Sig. Giudice.
Sta forse in altra Stanza?
Diavolo! fosse un giorno di vacanza!
M'entra un sospetto in testa,
Che quell'Adolfo con sì belle smorfie,
E con tante premure
Esser dovesse di malizie un Tomo...
Adolfo è certo...

(Ado. entra, e gli si accosta piano.

Ado. Cosa?

Pan. Un galantuomo. (rivolg.
Ma dimmi, forse la giustizia è zoppa
Che non si vede ancor?

Ado. Tutto adunato
S'è de' Giudici il Corpo:
E voi sarete in corpo sentenziato.

Pan. Meglio così: mi sentiranno: oh cattera!
Sputerò perle. Al mio Paese fui
Sindaco dieci volte,
E sedici Priore;
Studiai dallo Speciale
Un poco di latino,

E m' insegnò il Fattore
Paris, e Vienna, ed il Guerrin Mescchino.
Io so dir le mie sillabe.

Ado. Osservate;
Viene il Corpo Legal; giù v'inchinate.
(lo fa curvare profondam.)

S C E N A V.

L'Avvocato Impiccì, che a passo grave
s'avanza seguito da molti Giovani di
Studio, con Parrucche, e Toghe a vari
colori.

Avi, e Coro. Fra le caligini
Le più perfette
Con lampo, e fulmine
Gioca a tresette,
Del Ciel sul culmine
La verità.
Chi è quel Bufalo,
Chi è quell' Asino
Che vuol mirarla
Interrogarla?
E' lei lo stupido?
Ah ah ah ah!

Pan. Che ladri complimenti!

Ado. E' stile figurato!

Pan. Ma perchè mai quel ridere sguajato!

Ado. Sono fisionomisti;
E sopra al vostro volto a più d'un segno,
Trovano la vittoria, e il vostro ingegno.

Pan. Intendo.

Av. Ecco il Gran Giudice;
Inchinatevi bestia.
(a Pan. con mala grazia)

Pan. Come! ...

Ado. E' frase legal; zitto, modestia.

S C E N A VI.

Ernesto travestito ridicolmente da Giudice
con Occhiali verdi sul naso: Inchinato
da tutti va a sedere sulla Poltrona, e
gli altri in giro: Panfilio, e Adolfo
in piedi.

Ado. Degno Erede di Bartolo, costui
Brama, che la Giustizia,
Che i ricorrenti a contentare è presta,
Gli dia l'accetta, e le bilance in testa.
E lo merita certo: io ve ne prego;
E pregando vi affretto:
Eccolo, è in vostre mani: ho detto, ho detto.
(parte.)

Pan. Deve dunque saper.

Ern. Sile. (sempre gravità.)

Av. Silete.

Pan. Il Greco non lo sò.

Ern. Taci.

Av. Abmutesce.

Pan. Non è affare di pesce.

Ern. Interrogatus, respondebis. Nobis
Dicere debes, quomodo vocatis,
Ubi ortus es.

Pan. Un certo
Lo tengo al mio Paese: ma si fratta
D'una Moglie supposta;
D'un certo Capitan. Taglia-cantoni
Che mi vorrebbe morto,
Ed io sono innocente.

Ern. Avere torto.

Pan. Già lor Signori burlano .

(con risata sciocca.

Ern.

Prosequere .

Pan. Come !

Ern.

Loquere : dic .

Pan.

Signori miei

Altre lingue non so che la Romana ,

La Frascatana , e la Palestrinese :

L' Araba chi la sà ?

Ern.

Questo è Latino .

Pan. Ah ! Latino parlate ?

E non me l' avvisate ?

Nella lingua Latina ho il primo posto ;

Se lo sapevo già vi avrei risposto .

Ern. Expone Nobis Causam .

Pan.

Dicebuntur .

Tamburrus , Disertoris , Sententiarum ,

Condannatum , et quasi fucilatum ;

(Che crepino ; vedranno

Se sò Grammaticar più d' un Pedante ,)

Prego voi , che il furfante

Che fecit burlam tragicam , capietur

Et frustetur , in fine che sia morto ,

Non si burla un mio pari .

Ern.

Avete torto .

(con tuono lungo , ed energico .

Pan. Che torto ! E poi sentite :

Ho Vacche , Capre , e Buoi

Grassotti come voi . Io ve ne mando

Una mezza dozzina

Se volete salvarmi da Martina .

(i finti Giudici s' alzano con impeto .

Ern. Che scandalo !

-Av.

Che orror !

Ern.

Dunque vorresti

Mercanteggiare i Giudici , e pretendi

Comprare i nostri voti ! ombra di Baldo ,

Vieni , e strazia costui . Fra sei minuti

In carcere profondo

Io gettar ti farò . Là di Martina

Lo Sposo diverrai .

Pan. Ma ...

Ern. Poi frustato andrai .

Pan. Se ...

Ern. Quindi alla Berlino .

Pan. Pur ...

Ern. Non sperare ajuti .

Pan. Perchè ... dir ... vi vorrei ...

Tutti .

Fra sei minuti .

(con tuono solenne , ed uscendo

chiudono la Porta .

Pan. Ma Panfilio , dimmi un poco :

Questo è vero ? ... è sogno ? è gioco ?

Gioco ! sogno ! bagattelle !

Signor no , spiantate stelle ?

E' pur troppo verità .

Ma Panfilio , che si fa ?

Sei minuti per le Poste

Vanno via come un momento

Le Manette già mi sento ;

Già mi fanno Sposar Martina ;

Poi frustato , e alla Berlino !

Io che Sindo o son stato !

Che direbbe il Parentato ?

Nonno , Zio , Papà , Mamma ?

Ma Panfilio che si fa ?

(scuote la Porta con forza .

Presto , aprite , su venite ;

Che se nò con braccio forte
Sgangerar saprò le Porte,
E voi tutti subissar.

(rumor di Catene di dentro)

Misericordia!

Suon di Catene!

Non c'è rimedio

Scappar conviene:

Ma per scappare

Come si fa?

Vi è una Finestra

Diavolo? è alto. *(si affaccia)*

Se il collo rompomi

Nel fare il salto!

Un' altro collo

Chi me lo dà?

E poi scappare

Saria viltà.

Nego suppositum

Necessità.

Che la paura

Legge non ha.

(Catene di dentro)

Mi viene un brivido

Convien decidersi,

Che i sei minuti

Finiscon già.

Deh Vulcan che fra gli Dei

Nume sei di gambe rotte,

Or proteggermi tu dei

Nel gran salto che ho da far.

Ma Panfilio non tremare

Su preparati a volar.

(si getta dalla Finestra)

SCENA VII.

Notte.

Strada solitaria contigua al Cortile
della Casa dell'Avvocato.

*Ernesto, Avvocato Impiacci, Adolfo, e i loro
Amici con i propri Abiti, indi Sempronio,
e Lauretta con Servo: di dentro, poi
fuori.*

Ern. Credo dalla Finessa

Si sia gettato da un rumor che ho inteso.

Av. Ed io ciò prevedendo, molta Paglia

Feci adunar li sotto.

Ado. Ora fa d'uopo d'osservar ben bene

Quale sarà la strada

Che prenderà. S'ha da evitar che torni

In Casa di Sempronio.

Ern. Questo è il forte:

Se nò quanto s'è fatto è tutto vano.

SCENA VIII.

Panfilio dal fondo zoppicando.

Pan. *(Mi strascino pian piano. Se grido è*

Che qualche altra disgrazia (peggio;

Mi precipita addosso,

Son tutto rotto, e camminar non posso.)

Ern. *(Sento qualche sospir.)*

Ado. *(Zitto per carità.)* Sarà Panfilio.

Ern. Cosa faremo?

Ado. Eh! dal tempo consiglio prenderemo!

Lau. Che bujo!

Sern. Servo indegno.

Pan. *(Che dolore.)*

Lau. Appoggiatevi a me senza timore.

(Pian pian moviamo il passo
Fra quest'ombra scura scura
Che presago di sventura
Palpitando il cor mi sta.)

(sotto voce ad Adolfo.)

Ern. (Fa silenzio, udir vogl'io
Quel che mormora Lauretta
Cara voce benedetta
Sei la mia felicità.)

(sotto voce ad Ernesto.)

Ado. (Zitto, zitto: non fiat te
Fra quest'ombra muta, e bruna
Non tradirmi o mia fortuna
Fra la densa oscurità.)

Sem. (Ho già preso quattro inciampi
Forse il quinto è preparato:
E Sempronio disgraziato
Zoppicando finirà.)

Pan. (Squinternato, sfracassato
A tentone alterno il passo
Ma se trovo qualche sasso
La mia tomba aperta è già.)

(Panfilio all'oscuro s'incontra in Sempronio, e non volendo lo stringe, e Sempronio si crede preso da un Ladro.)

Sem. Ah! mi ... mi ... misericordia
Son tradito assassinato.

Ern. Fermo là.

(Panfilio cerca sbarazzarsi ma inutilmente perchè Sempronio l'afferrato al collo.)

Sem. Ma l'ho afferrato.

Lau. Gente aita.

Ern. Fermo là.

Ado. Ciel che vedo! Don Panfilio!

Sem. Mette cinque, e leva sei.

Lau. Belle glorie! bei trofei!

Pan. Ecco il fatto come va.

Ern. Si sa tutto. Qui vicino

Un Legale derubò
Da un balcon del Palazzino
Poi in istrada si gittò.

Lau. Signorsì: guardate è zoppo.

Pan. Vi dirò la storia è questa.

Sem. Si è saputo ancora troppo.

Ern. E' un infamia manifesta.

Pan. Ma lei sa.

Ado. Che un empio siete.

Pan. Io però.

Ern. Negar potete

Fui chiamato, e venni a volo;
Non crediate che sia solo;
Ho Soldati ascosti là.

(in atto di chiamare Panfilio trema.)

Sem. Lau. Ado. Ah! Signor di lui pietà.

Lau. Se salvaste il mio Tutore
Al mio pianto vi piegate
Deh! partir voi lo lasciate
Sul momento in libertà.

Ern. Non si può.

Pan. La sua Nipote.

Io vi cedo se volete

E vi dò per sopradote

De' miei beni in quantità.

Ern. Acconsente?

Sem. Sì Signore.

Pan. Dunque prendo il marco sfilat

(Pelle mia per la trafila
Sei passata in verità.)

Presto, presto ritorno al Paese
E se cessan le acute mie doglie
Quando ascolto parlare di Moglie
Sotto terra mi vò sprofondar.

Grazie, grazie: non vò cerimonie
Dalla rabbia mi sento affogar.

Tutti, eccetto Panfilio.

Buon viaggio! Tornate al Paese!

State attento, ed abbiate giudizio

Caro amico, lasciate quel vizio

O per Mare dovete viaggiar.

State bene. Partite, partite,

Che i Soldati vi ponno afferrar. (p.)

S C E N A IX.

Camera corta in Casa di Sempronio.

Martina sola, indi Sempronio.

Mar. **E** il padron non si vede! è tutto in
Per la festa in Giardino: (pronto

Ma di Lauretta il core, e il cior d'Ernesto

Quanto ad esso sarà dolente, e mesto!

Sventurati! ma forse

Quell'imbroglior d'Adolfo

Avrà co' suoi raggiri

Sconcertata la testa di Sempronio,

E sarà ritardato il Matrimonio.

Sem. E' tutto in pronto?

Mar. Tutto: anzi gran gente

Entro il vostro Giardino Illuminato

Passeggiando, v'aspetta.

Ma la bella Lauretta,

E Panfilio dov'è?

Sem.

Tu di Panfilio

Non parlar più. Non sai?

Si è già tutto scoperto. E' un Gabbamondo,

Un Ladro, un Assino,

E se non era

Il tuo Fratello Militar, poc' anzi

Eravam derubbatì,

Sulla pubblica via; ma il tuo Germano

Con valorosa mano

Ci difese, e salvò; quindi è dovere

Che a lui si dia Lauretta,

E or or la Sposerà: Tu di Panfilio

Scordati per tuo meglio. Al suo Paese

Ritornato è il briccone;

Ma ha nero il core, e finirà in Prigione.

(parte.)

Mar. Adolfo trionfò. Con le sue trame

Questo Vecchio deluse. E i suoi Amanti

Da tanti affanni, e tanti

Alfine consolò? No, non è vero

Ch'è amor sempre crudele;

Che spesso sa premiare un cor fedele.

Donne leggiadre

Se avete in core

Il pungentissimo

Strale d'Amore,

No: non piangete,

Che poi vedrete

Spuntar dolcissima

Serenità.

Dopo le la crime,

Dopo le pene

A voi sen viene

Felicità,

(parte.)

SCENA ULTIMA.

Giardino illuminato a giorno.

Coro di Gentiluomini del Paese,
poi Tutti.

Coro. **E**vviva Amore, e Imene
E l'amistà pur viva
Che notte sì giuliva
Or qui goder ci fa.

Sem. Ecco, Amici. Ammirate
Per l'occulte d'Amor leggi supreme
La bellezza, e il valor congiunti insieme.

Lau. Ah felice momento
Per me sei giunto alfin! In piena gioja
Già conversi si son tutti gli affanni..
Più degl'astri tiranni
Non pavento il rigor. Ha compensato
Il mio lungo tormento
Questo tenero alfin dolce momento.

Son cessate le mie pene
Lascio alfin di palpitare;
Che pietoso il casto Imene
M'è venuto a consolar.
Ah! che quest'Anima
Per il contento
Dentro il mio petto
Brillar mi sento.
E per la gioja,
Per il contento
Son già vicina
A delirar.

Coro.

Oh dolci istanti
Andiam festanti
Fra Imene, e Amore
A giubilar.

F I N E.

